

Editoriale

Valerio Paolo Mosco

“Non esiste più la critica!”. È questa una delle poche convinzioni su cui sono tutti d'accordo. Anzi guai a chi insiste a cercare di capire di più di quel che serve non si sa bene a cosa. Se il mondo allora è diventato irriflessivo perchè così lo ha voluto la globalizzazione e la digitalizzazione, allora guai a chi si sofferma, a chi puntualizza, guai ai pusillanimi che non intendono cavalcare la velocità interattiva dei nostri giorni. Siate dunque post-umani, acritici e determinati, compilativi ed espansivi, o assisterete alla vostra scomparsa. Dato ciò, quasi a voler omaggiare un mondo che sia gli apocalittici che gli integrati vogliono in definitivo declino, questo numero di Viceversa curato da Davide Tommaso Ferrando è dedicato alla critica di architettura. Davide ha chiamato a raccolta una serie di amici che si sono presi la briga di scrivere di edifici, per cui di far finta che la critica ancora esista. Ne è uscito fuori ciò che già in parte sapevamo, che la critica, in quanto deceduta, in sé ormai non esiste più, che caso mai esistono più critiche, sempre più intrecciate tra loro in un chiasmo difficilmente smembrabile. Si mischiano infatti tra loro critiche purovisibiliste, critiche all'ideologia alla Tafuri o Barthes per intenderci, critiche militanti o semi-militanti, critiche spesso troppo profonde che come tali evaporano come oli essenziali all'aria aperta o critiche talmente assertive e insolenti da arrivare alla tautologia dopo essere passate per slogan a buon mercato. Eppure, ricordiamolo ancora, la critica è morta, e dato il suo stato a questo punto è obbligatorio chiedersi che cosa sia fisiologicamente la morte. Essere morti è non parlare per slogan? È continuare a riempirsi la vita di domande su ciò che ci circonda? È pensare che un'architettura, come un essere umano, è un'e-

nigma a cui dobbiamo dare, quasi fosse una costrizione, una risposta e di questa risposta prenderci la responsabilità? La sensazione che se ne ha allora oggi è la stessa che ha Angelo Belardinelli, che la critica è sì in crisi come sistema facilmente riconoscibile, ma che essa è ancora oggi il sistema nervoso delle cose, senza il quale le stesse dismettono la loro vitalità, diventando atone e afasiche, contribuendo così a quella entropia del mondo a cui è doveroso opporsi. Esiste allora una struttura nascosta negli edifici coesistente a quella resistente e poggiante e questa struttura invisibile o sottilissima come il sistema nervoso, è quella critica. Senza di essa gli edifici miseramente crollano.